

*Il padiglione esprime una dualità, innanzi tutto tra architettura e arte, ma anche tra architetto e artista. Le due camere lasciano immaginare due metà di un qualcosa ma allo stesso tempo fanno pensare ad una differenza, una dicotomia, a qualcosa di raddoppiato o di frazionato. Raccontano di due facce di un'unica idea, due cose che si completano a vicenda. Parlano di due mondi, di due individui con i propri interessi, di due mestieri quello di architetto e quello dell'artista. Si tratta di due individualità complementari o contraddittorie? L'architetto deve preoccuparsi di affermare la qualità, la funzionalità, la stabilità, la permanenza, la sostanza e anche la luce, spazio e forma, mentre l'artista deve preoccuparsi di farsi domande e di pensare al processo, ma forse l'interesse condiviso inizia in un modo diverso, per motivi diversi, per scopi diversi, per diverse responsabilità e, alla fine, artista e architetto si occupano di materiali e costruzioni simili.*

*David Chipperfield*

”Progettare architettura è un'operazione caotica, che non si svolge necessariamente secondo uno schema chiaro e prestabilito.”

David Chipperfield

”L'artista e l'architetto si chiedono cosa fare oggi per prevedere e indirizzare gli eventi futuri. Personalmente penso che lo sforzo di noi tutti debba tendere a far convergere scienza e spiritualità verso una sfera comune.”

Michelangelo Pistoletto

Michelangelo Pistoletto

Nato a Biella nel 1933, tra il 1947 e il 1958 lavora come apprendista nella bottega del padre, restauratore di quadri. Parallelamente, frequenta la scuola di grafica pubblicitaria diretta da Armando Testa. Nel biennio 1961-1962 approda alla realizzazione dei Quadri specchianti, opere con le quali raggiunge in breve tempo riconoscimento internazionale. Tra il 1965 e il 1966 produce un insieme di lavori intitolati Oggetti in meno, considerati basilari per la nascita dell'Arte Povera. Nel corso degli anni Novanta, con Progetto Arte e con la creazione a Biella di Cittadellarte-Fondazione Pistoletto e dell'Università delle Idee, mette l'arte in relazione attiva con i diversi ambiti del tessuto sociale. Nel 2003, è insignito del Leone d'Oro alla carriera alla Biennale di Venezia. Nel 2013, il Museo del Louvre di Parigi ospita la sua personale “Michelangelo Pistoletto. Année 1, le paradis sur terre”. Nello stesso anno riceve a Tokyo il Praemium Imperiale per la pittura.

David Chipperfield

Nato a Londra nel 1953, ha studiato alla Kingston School of Art (l'attuale Faculty of Art, Design and Architecture), dove si è laureato nel 1976. Dal 1978 al 1984 ha lavorato con Douglas Stephen, Richard Rogers e Norman Foster, prima di fondare, nel 1985, David Chipperfield Architects. Tra i progetti in corso si segnalano: il Nobel Centre di Stoccolma; una nuova sede per la Kunsthhaus di Zurigo; il rinnovo della Neue Nationalgalerie di Berlino; una torre a uso misto affacciata su Bryant Park a New York; il Musée des Beaux-arts a Reims; un villaggio turistico a Doha, nel Qatar; la James Simon Gallery a Berlino; la Città delle Culture Ansaldo di Milano; il complesso residenziale e per uffici Elizabeth House a Waterloo, Londra; il Palazzo di Giustizia di Salerno; il complesso residenziale De Vere Gardens a Londra.

*Il progetto è transitato dal Giardino della Guastalla al Parco della Triennale. Approdato tra altri alberi, ha mantenuto quasi intatta la propria forma: quella di un piccolo padiglione di transito, al termine di un percorso protetto da un muro. Accostato al muro, un lungo sedile invita alla sosta. Il piccolo padiglione non ha vera porta. Una porzione della parete, e per l'intera altezza, si schiude verso l'interno. Qui, nella penombra, un "sacello" appena distaccato dal volume principale – capsula di luce chiara – alberga l'opera di Ettore Spalletti. Uno stretto alto varco, sul lato opposto all'ingresso, consente di guadagnare di nuovo l'uscita nell'aperto del Parco. La natura materiale della costruzione ne esprime il carattere transitorio: quasi interamente in lastre di legno con l'inserimento di un frammento di lastre di travertino - traccia della perenne aspirazione che muove l'architettura in legno a impiettrarsi. Soltanto il "sacello" è, all'esterno, interamente rivestito in travertino, a denotare il proprio ruolo.*

*Francesco Venezia, 30 Marzo 2016*

"I colori che caratterizzano di più il mio lavoro sono l'azzurro e il rosa. L'azzurro è un colore atmosferico, in cui siamo continuamente immersi: è il colore del cielo."

Ettore Spalletti

"Il progetto, deve porsi come scopo di conseguire una doppia azione: una risalita verso le forme fondamentali dell'architettura antica e un richiamo nel presente di quelle stesse forme, rendendole attuali, oserei dire familiari."

Francesco Venezia

Ettore Spalletti

Nato nel 1940 a Cappelle sul Tavo (Pescara), affonda le sue radici nel territorio della sua regione, l'Abruzzo, e nella sua città natale, dove vive e lavora. A questo proposito, Giuseppe Panza raccontava: "I colori usati da Spalletti evocano l'ambiente in cui vive: la collina di Cappelle sul Tavo, da dove si ammirano in lontananza il cielo, il mare e il dolce profilo dell'Appennino". La sua carriera l'ha portato a esporre nei principali musei del mondo, tra cui si ricordano la Fundación La Caixa di Madrid (2000), l'Henry Moore Institute di Leeds (2005), l'Accademia di Francia - Villa Medici a Roma (2006), il Museum Kurhaus di Kleve (2009), la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma (2009). Nel 2010, l'artista è stato insignito del Premio Terna per l'Arte Contemporanea. Nel 2014, tre istituzioni italiane - la GAM di Torino, il MADRE di Napoli e il MAXXI di Roma - gli hanno dedicato contemporaneamente una personale intitolata "Ettore Spalletti. Un giorno così bianco, così bianco", accompagnata da un unico catalogo.

Francesco Venezia

Nato a Lauro (Avellino) nel 1944, è ordinario di Composizione architettonica presso l'Università IUAV di Venezia. Nel 1987, è stato docente della Sommerakademie di Berlino; nel 1988 è stato visiting professor presso la Graduate School of Design della Harvard University; nel 1989, è stato professeur invité alla École Polytechnique Fédérale di Losanna; inoltre, è stato docente incaricato dell'atelier di progettazione presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana a Mendrisio. Nel 1988, il Museo di Gibellina è stato selezionato per il Mies van der Rohe Award. Nel 1997, due sue opere - la facoltà di Diritto ed Economia e la Biblioteca universitaria di Amiens, Francia - hanno ricevuto il premio Architecture in Stone International Award, Verona. Dal 1998, è Accademico di San Luca. È Medaglia d'Argento del Presidente della Repubblica "ai benemeriti della cultura".

*Nel giardino del castello di Schwetzingen, presso Heidelberg, c'è una situazione meravigliosa che già da studente mi impressionò, "La fine del mondo": la vista, attraverso un buio corridoio di siepe, di un paesaggio dipinto, illuminato dall'alto, apparentemente lontanissimo. E' la vista romantica dalla grotta verso l'infinito, la vista di Casper David Friedrich e anche di Schinkel del primo viaggio in Italia. Ed è inoltre la vista di Le Corbusier nel cono di Villa Adriana, che diventerà significativa per Ronchamp. Una mezza sfera che cattura la luce e lascia apparire l'opera d'arte al visitatore che arriva dal buio. Opera d'arte, spazio e uomo si fondono in un'unità indissolubile sotto la luce diurna che cade dall'alto. L'arte contemporanea si esperisce diversamente? La si può vivere così.*

*Hans Kollhoff*

"L'arte ha una continuità misteriosa, da un secolo si scivola a un altro, e l'ultimo non potrebbe vivere se non ne avesse avuto uno, seppur diverso, alle spalle."

Mimmo Paladino

"Il fronte, nel contesto urbano, è l'ambito d'intervento dell'architetto: qui, sulla facciata, si trova il gioco sottile tra gli interessi pubblici e privati, qui si mostra il carattere del cittadino, la sua individualità..."

Hans Kollhoff

Mimmo Paladino

Nasce nel 1948 a Paduli (Benevento). La scoperta della Pop Art alla Biennale di Venezia nel 1964 lo tocca profondamente. Nel 1979 partecipa alle mostre che sanciscono la nascita della Transavanguardia. Nel 1980 è nella sezione "Aperto" alla Biennale di Venezia, dove torna nel 1988 con una sala personale nel Padiglione Italia. Nel 1994 è il primo artista italiano a esporre in Cina, nella Città Proibita e sulla Grande Muraglia. Realizza diversi interventi negli spazi urbani, dalla Montagna del sale, in piazza del Plebiscito a Napoli nel 1995, fino alla Croce in piazza Santa Croce a Firenze nel 2012. Collabora con architetti, registi e musicisti, fra cui Mario Martone e Brian Eno. Nel 1999 viene nominato membro onorario della Royal Academy. È regista di alcuni film, tra cui Quijote (2006), presentato alla 63. Mostra del Cinema di Venezia.

Hans Kollhoff

È nato a Lobenstein, in Germania, nel 1946. Ha frequentato la Technische Universität di Karlsruhe, dove si è laureato in architettura nel 1975; ha poi collaborato nell'Atelier di Hans Hollein. In seguito, è stato assistente di O.M. Ungers. Nel 1978 ha aperto il proprio studio a Berlino, dove, dal 1984, ha come partner Helga Timmermann. Ha successivamente aperto studi anche in Svizzera, nei Paesi Bassi e in Italia. Dal 1987 al 2012 è stato professore presso il Politecnico ETH di Zurigo. Dal 2004 è presidente della Internationale Bauakademie di Berlino. Tra le opere più recenti, l'insediamento residenziale KNSM-Eiland ad Amsterdam, il complesso abitativo Tivoli a Lucerna e le due torri dei ministeri della Giustizia e degli Interni a L'Aia. In costruzione, a Napoli, la stazione della metropolitana all'interno del parco della Villa comunale.

*L'architettura contemporanea pone sempre più frequentemente il tema della temporaneità e della permanenza. Il suolo vergine e naturale si è ridotto terribilmente in questi ultimi trent'anni ed è urgente che venga posto un freno a questo dilagare disordinato. Non è possibile continuare a riempire il pianeta di edifici eterni e non è possibile costruire solo edifici effimeri e riempire di detriti il fondo degli oceani. È necessario concedere ad ogni epoca la libertà di espressione ed è necessario predisporre atteggiamenti responsabili sull'uso delle risorse. I camini d'aria hanno qualcosa di magico. È facile pensare che l'aria calda sale ma è sempre una sorpresa sentire il venticello che si crea e che sale per l'induzione. È un effetto così semplice, piacevole e naturale che fa pensare che si possa veramente godere di tutte le meraviglie della natura senza imporre atti di forza presuntuosi e alla fine costosi e inefficienti. Questo è un camino alto 6 metri, una torre del vento, una inusuale ciminiera costruita per ospitare tre terrecotte di Enzo Cucchi. È di forma conica nella parte inferiore e cilindrica in quella superiore. Il cono è sezionato perpendicolarmente alla base con tre tagli verticali che definiscono tre aperture regolari separate 120 gradi l'un l'altra. Si crea così un portico con tre colonne appuntite alla base sulle quali sono fissate le tre teche contenenti le opere. La forma è circolare ma realizzata da elementi piani cosicché la composizione è assai semplice e intuitiva. Sono 18 componenti complessive. Sono 6 per ciascun settore da colonna a colonna e queste 6 sono composte da tre forme destrosse e tre sinistrosse. Complessivamente quindi 6 moduli ripetuti tre volte. Sono realizzati in legno e rivestiti esternamente in lamiera zincata. Sono moduli leggeri, facilmente trasportabili, smontabili e rimontabili. È sufficiente disporre di un piano orizzontale circolare di 8 metri di diametro. Le opere di Enzo Cucchi appaiono sospese e attraggono per la straordinaria forza che sprigionano. Sono illuminate dall'alto con faretti sospesi all'anello strutturale e durante il giorno dalla luce solare filtrata dall'oblò nella sommità della cupola. Non è uno spazio usuale, non si capisce nemmeno se è uno spazio chiuso o aperto, se espone o protegge. È uno spazio di riflessione che contiene opere che stimolano il pensiero all'approfondimento, alla ricerca del senso dell'esistenza dell'uomo, della sua permanenza e della sua temporaneità.*

Michele De Lucchi, Marzo 2016

"Non vedi che oggi tutto è disorientato? [...] Tutti ammiccano alla pittura ma la evitano. [...] Ormai si va alle mostre d'arte per incontrarsi. È il trionfo della socialità."

Enzo Cucchi

"L'arte e la natura, tutte quelle 'materie' utili a costruire modelli e immaginazioni. È importante che all'origine del progetto ci sia un pensiero culturale."

Michele De Lucchi

Enzo Cucchi

Nasce a Morro d'Alba (Ancona) nel 1949. Si avvicina alla pittura da autodidatta, per poi interessarsi di poesia. Ritorna alla pittura alla metà degli anni Settanta. A Roma incontra il gallerista e critico Mario Diacono, con cui espone in Italia e negli Stati Uniti, e gli artisti Sandro Chia e Francesco Clemente, con i quali lavora a stretto contatto. Nel 1977 presenta un'installazione di disegni agli Incontri internazionali d'arte, mentre nello stesso anno tiene a Milano la sua prima mostra personale. È spesso presente con altri protagonisti della Transavanguardia in mostre organizzate dai principali musei internazionali. Diverse sono le sculture permanenti realizzate all'aperto. È autore di testi poetico-programmatici che accompagnano la sua opera artistica. Ha inoltre lavorato nell'ambito del teatro. Sue opere sono conservate in importanti musei, tra cui il Centro Pecci di Prato, l'Art Institute di Chicago, il Museum of Modern Art di New York, la Tate Gallery di Londra

Michele De Lucchi

Nato a Ferrara nel 1951, frequenta la facoltà di Architettura di Firenze. Trasferitosi a Milano, è tra i fondatori del movimento Memphis. Nel 1978 entra a far parte del Gruppo Alchimia. La sua attività si estende dal disegno industriale alla comunicazione visiva, dal design di servizi ad allestimenti per musei e fiere, dall'architettura degli interni alla progettazione di edifici per uso privato e pubblico. Ha realizzato progetti per Artemide, Kartell, Poltrona Frau; dal 1992 al 2002 è stato responsabile del design di tutti i prodotti Olivetti per l'ufficio; ha curato progetti di grafica e l'immagine coordinata di Enel, Olivetti, Piaggio, Poste Italiane, Telecom Italia. Nel 1990, ha creato Produzione Privata, una piccola impresa dove i prodotti disegnati vengono realizzati con tecniche artigianali. Suoi progetti di architettura sono stati realizzati in Germania, Giappone, Paesi Bassi e Italia.

*L'immagine del Padiglione – oggi si usa dire concetto – ha per base una cassa in legno di quelle usate per trasportare opere d'arte. Ed è di questo che si tratta, visto che al suo interno ospiterà un'installazione di Jannis Kounellis. Dentro, la cassa sarà rivestita per poter nascondere le giunzioni, mostrarsi più omogenea ed essere dipinta di giallo limone come vuole l'artista. L'ingresso sarà sifonato in modo tale che dal difuori non si indovini il didentro e viceversa. La proporzione del volume ne accentua la verticalità, condizione mentale e fisica dell'uomo occidentale.*

*Eduardo Souto de Moura, 15 Marzo 2016*

”Il problema non è quello dell'antichità, ma dell'attualità. E non esiste nessuna attualità senza un'antichità. La si trova in tutto.”

Jannis Kounellis

”Occorre tornare alla tettonica e, anche se i materiali si assottigliano sempre più, c'è tuttavia un limite dettato dalla durevolezza, dalla permanenza fisica e mentale, dal confronto con la sicurezza e il comfort.”

Eduardo Souto de Moura

Jannis Kounellis

Nasce al Pireo (Atene) nel 1936; vive e lavora a Roma. Ventenne, lascia la Grecia e si trasferisce a Roma per studiare presso l'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Toti Scialoja. Oltre alle numerose presenze a rassegne nazionali e internazionali con il gruppo dell'Arte Povera, tra le sue più importanti esposizioni ricordiamo la partecipazione, nel 1972, alla Biennale di Venezia e l'antologica allestita al Museum of Contemporary Art di Chicago nel 1986. Nel 2003, sotto il patronato del United Nations Department of Public Information e della città di Venezia, presenta, all'interno del progetto Art of the word, una serie di opere concepite per il Monastero Armeno sull'isola San Lazzaro a Venezia. Nel 2004 propone nove grandi installazioni nella Biblioteca Nazionale di Sarajevo ed espone il suo lavoro negli spazi del museo Nazionale di Arte Contemporanea di Atene.

Eduardo Souto de Moura

Nato a Porto nel 1952, nel 1980 si laurea presso la Scuola di architettura di Porto (ESPAB). Ancora studente, lavora presso lo studio di Noé Dinis e dal 1975 al 1979 collabora con Álvaro Siza. Dal 1981 al 1991 insegna presso la facoltà di Architettura di Porto (FAUP). Visiting Professor a Parigi-Belleville, Harvard, Dublino, Zurigo e Losanna. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui la Medaglia d'Oro Heinrich Tessenow (2001), il Premio Pritzker (2011) e il Wolf Prize in Arts, Israele (2013). Tra le diverse realizzazioni, ricordiamo lo stadio di Braga (Portogallo), il Crematorio di Kortrijk, in Belgio, e il centro polifunzionale di Viana do Castelo. Tra i progetti in corso di studio, una casa a Zagabria, la ristrutturazione di un edificio a Washington, un edificio per uffici in Belgio e la torre Acácias de Maculusso a Luanda, Angola.